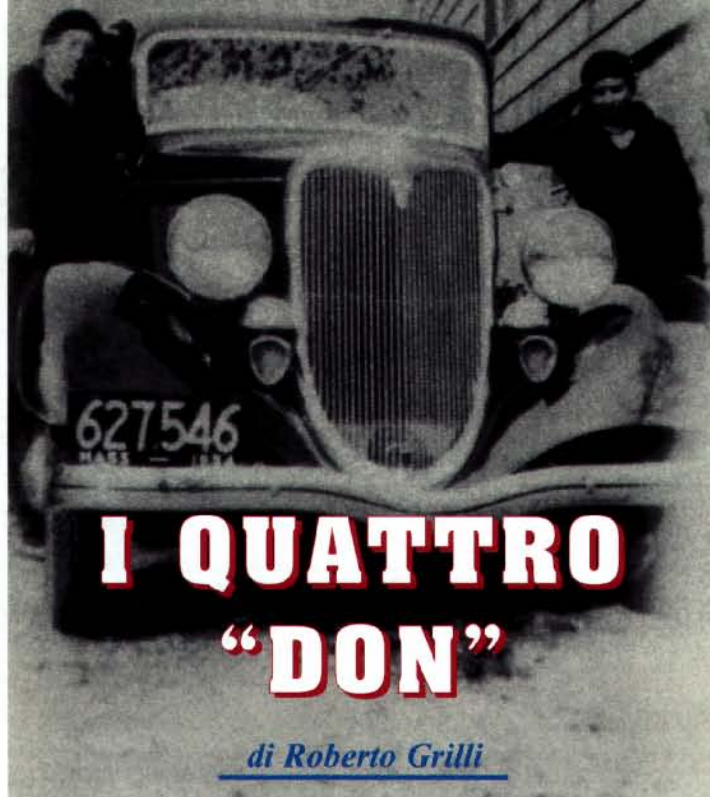


Filomena Ferrara, a destra nella foto, e la sua FORD del 1934



**A**nticipando, di alcuni decenni, le chiassose "femministe", nel 1934 Filomena Ferrara in Orsogna si ritirò dagli Stati Uniti d'America con una fiammante autovettura "Ford" tutta sua che, disinvoltamente, e, per alcuni, spericolatamente, guidava.

Per spartana educazione, la comunità Montagutese, ancora negli anni '50, considerava lo spreco (di danaro, di cibo e di risorse in genere) un grave peccato sociale. Possedere un'automobile non indispensabile al lavoro svolto o, comunque, non giustificato da eventuali riscontri, era quasi immorale.

Le strade -frequentate da pochi cristiani e molti animali da cortile- erano palestre ed arene del gioco più diffuso fra i maschietti (adolescenti e non): «Mazz' e mazzariell».

Capitava di mandare in frantumi un vetro o di colpire un malcapitato passante -reo di interrompere la corsa del «mazzariell»-; si centrava una gallina o un cane, ma, al passaggio della rara autovettura, per curiosità e per rispetto, scattava lo stop a qualsiasi attività stradale. Ammalata dalla figura di Don Salvatore Campanile, piuttosto che folgorata da zelo evangelico, negli ultimi anni di vita, Filomena utilizzò parte dei suoi

sostituirono le due del "traino". Un gruppetto di amici -che poteva permettersi di lavorare poco e guadagnare abbastanza da spendere per diporto- cominciò a servirsi dell'autovettura per trascorrere, fuori paese, intere giornate in buona compagnia.

Inseparabili erano quattro "Don". Guido Ranieri -Podestà- al quale il "don" spettava di diritto, proprietario e guidatore dell'automobile; Generoso Conte -commerciante, leggendario consumatore di più porzioni dello stesso pasto- il titolo l'aveva ereditato, con il cognome; Giovanni Battista Stefanelli -Segretario Comunale, di gran fisico e gran cuore, magniloquente e millantatore di imprese venatorie- legato a quel titolo, da sempre, indissolubilmente, come all'inseparabile cane. Il più giovane, ma all'altezza, era Emilio Procaccino; "don" dalla nascita -farmacista- geniale, frizzante e, dote che lo accompagnerà ben oltre la giovinezza, burlone dissacratore.

Le mete -finalizzate a scopi culturali o sociali- di fatto, si limitavano alla ricerca di buone osterie. Tra una pietanza e l'altra, inaffiata da ottimo ed abbondante vino, lontani da occhi e orecchie indiscrete, in chiave satirica, si vagliavano anche persone ben conosciute e

denari e tutto il suo ascendente per raccogliere fondi (statue dei santi da ristrutturare, realizzazione della cappella alla "Madonnina" del bosco e completamento del Santuario di Valverde).

Dopo Filomena, anche il Podestà e, pian pianino il Farmacista ed il Parroco si dotarono di automobile. Di fatto, già negli anni quaranta, per il trasporto delle persone e per percorsi che impegnavano la "Via Regia" - Strada Statale 90-

loro comportamenti.

Per curiosità e per l'orgoglioso "diritto" di essere i primi a poterne discutere con cognizione di causa, un giorno i quattro partirono alla scoperta del pianeta Padre Pio.

Impossibilitati a definire tempi e modi della visita al Religioso, essendo già note le file e le attese dovute alla "esagerata" moltitudine di pellegrini, scartarono il rituale pranzo, optando per una colazione a sacco.

Prima di rifornire l'auto, stiparono il portabagagli con salame stagionato nella capace cantina dei Conte e vino super collaudato del Ranieri, prodotto dai solerti e bravi coloni della coppia Luigi Carchia e Rosina Grilli (delle cui proprietà, da sempre, il Ranieri era amministratore).

Il viaggio (Montaguto, Orsara, Troia, Foggia, S. Giovanni Rotondo) non era breve e, da subito, il desiderio di conoscere il famoso Frate cominciò a misurarsi con le considerazioni che ne sarebbero scaturite, ma soprattutto, dalle descrizioni e definizioni -futuri, sicuri oggetti di pantomime e scherzi-.

Tra le risate che coronavano le boccaccesche avventure narrate dai quattro, all'improvviso si udì un rumore -fin troppo conosciuto- prodotto dal Procaccino che, immediatamente, dedicò a P. Pio. Seguirono altre risate.

Quando giunse il loro turno, Padre Pio, dopo i consigli e i saluti per le famiglie, fissando direttamente il Procaccino, disse: "*Certi regali, quelli più profumati, puoi tenerli per te!*". Tornato sorridente, rivolto alla intera comitiva, riprese: "*Mi raccomando, sulla strada del ritorno, non alzate il gomito. Il vino, a volte, fa brutti scherzi*".

Come programmato, appena fuori l'abitato, al primo spiazzo erboso, i quattro scesero dall'auto per consumare la colazione. La baldanza iniziale non c'era più. Quel frate che sarebbe dovuto diventare il loro zimbello li aveva smontati. Tirarono fuori tutto il ben di Dio. Stesero ben bene la tovaglia e, al centro, sistemarono il cesto. C'era la pizza di patate, le soppresse ed il capicollo, il caciocavallo, i taralli "scaldatelli" e la frutta (mele "annurche" e "a limuncelle"). C'era anche il fiasco del vino, regolarmente tappato, ma vuoto.

□

